

DIALOGHI
SULL'UOMO

Faloppa

«Se il linguaggio trasuda odio»

MEONI ■ A pagina 8

«Il linguaggio d'odio. Ora basta»

Faloppa, venerdì al Bolognini: «Bisogna puntare sui giovani»

LINGUISTICA e antropologia si incontrano in occasione del secondo incontro dei **Dialoghi sull'uomo** in programma per venerdì 24 maggio (ore 19, al teatro Bolognini; 'bis' il giorno successivo alle 10 in piazza Duomo. Ingresso: a 3 euro). Collante di questa conversazione a due tra il linguista Federico Faloppa e l'antropologo Adriano Favole sarà l'hate speech, il linguaggio sempre più orientato all'odio. «Linguaggio d'odio se ne produceva anche prima dell'avvento dei social e dell'ascesa di questa classe politica – spiega Faloppa –. Nell'ultimo decennio però si è presa la scena un'aggressività verbale individuale e individualizzata, più difficile da prevedere e mediare. Ma capace di far rete, di spettacolarizzarsi. Le istituzioni che avrebbero dovuto arginare si sono fatte spesso loro stesse cassa di risonanza della 'pancia del paese'. Al punto che hanno modificato la propria agenda in base a quello stesso brusio di fondo».

Ormai è un dato reale l'aumento indiscriminato degli episodi di razzismo. Che fare, arrendersi a questa escalation?

«No, al contrario. Proprio la comprensione dei motivi che ci hanno portati a questo punto deve farci capire reagire. A cominciare da un rovesciamento di prospettiva, ritornando a un linguaggio che metta in evidenza i valori che ci uniscono».

Quanto si sono evoluti i social nel controllo e nella censura alla violenza verbale?

«Un po' di evoluzione c'è stata. Ed era ora. Grazie alla pressione dell'Ue da un lato, e degli utenti dall'altro, è possibile chiedere il rispetto di codici etici anche a Face-

book. Tuttavia, ci sono voluti più di due anni affinché Facebook recepisce il Codice di condotta sul contrasto allo hate speech illegale online. Troppi. E la questione è tutt'altro che risolta. Su Twitter, ad esempio, il controllo è più complicato, meno efficace. Inoltre il linguaggio d'odio online non è così facile da smascherare e filtrare, perché fatto anche di immagini».

Che ruolo ha l'informazione nella 'rieducazione' degli haters?

«Fondamentale. Primo, perché è anche al mondo dell'informazione che dobbiamo la diffusione di certo linguaggio. Secondo, perché spesso invece di fare da 'cane da guardia' del potere politico, ha finito per esserne cassa di risonanza. Terzo, perché così facendo ha reso normali parole e pratiche che non lo erano».

Le nuove generazioni possono aiutarci a girare pagina?

«Sì e non solo perché sono per loro natura più aperte, entusiaste rispetto ai cambiamenti. Ma anche perché vivono sulla loro pelle i profondi cambiamenti in atto. E molti di loro stanno capendo, più dei loro genitori, che o lo sguardo è globale o le sfide saranno perse. E l'odio non può essere una risposta a lungo termine».

linda meoni

NUOVA PROSPETTIVA

«Tornare a un sistema che evidenzia i valori che ci uniscono»



Federico Faloppa: per lui doppio appuntamento ai 'Dialoghi'